

RÉGINALD GARRIGOU-LAGRANGE LA SINTESI TOMISTICA

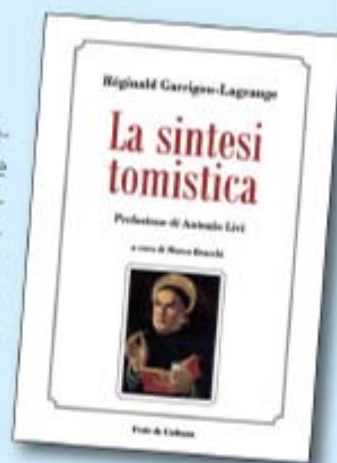
A CURA DI MARCO BRACCHI, FEDE & CULTURA, VERONA 2015, PP. 624, € 34,00

La *sintesi tomistica*, ora in traduzione integrale, completamente rinnovata e impreziosita da due nuove appendici, è una delle opere più mature e riassuntive della ricerca di padre Réginald Garrigou-Lagrange, una visione del mondo filosofico e teologico attraverso l'interpretazione dell'insegnamento di san Tommaso d'Aquino e dei suoi successori. Partendo dal motto domenicano "Contemplari et alius tradere", l'autore individua la sintesi spontanea e solida tra vita contemplativa e vita attiva, tra esperienza, ragionamento e fede, «grazie alla quale l'autonomia formale e metodologica della filosofia è mantenuta per necessità di disporre di strumenti logici alla costruzione dell'edificio della sacra dottrina», come scrive mons. Antonio Livi nella sua introduzione.

San Tommaso scrive la sua monumentale opera riconoscendo il meglio della filosofia aristotelica, distinguendo fede da ragione ma, a differenza degli agostiniani, unendole anziché separarle, usando la filosofia per stabilire in modo razionale i "preambula fidei"; studiando la Sacra Scrittura in maniera da trarne un corpus dottrinario con valore universale e di conseguenza permettendo alla ra-

gione, posta a servizio della fede, di dedurre le verità virtualmente contenute nelle conoscenze derivate dalla Rivelazione. In tal modo il carattere essenzialmente soprannaturale della fede non solo non viene sminuito, ma risalta maggiormente: e l'insegnamento della teologia deve derivare sia dalla contemplazione, dalla fede, illuminata sia dalla carità che dai doni della ragione, che la rendono «penetrante e saporosa».

Al testo, datato 1950, ma attualissimo, sono stati aggiunti alcuni successivi studi di padre Garrigou-Lagrange, tra cui una serrata critica alla *nouvelle théologie*, che, appunto staccandosi dal tomismo, approdò al relativismo, una delle facce attuali del modernismo. Il relativismo fu anche al centro dell'enciclica *Humani generis*, cui l'autore dedica una specifica appendice.



SERGEI TSEYTLIN BRAGADIN

MARCIANUM PRESS, VENEZIA 2011, PP. 722, € 26

La grande vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571) fu preceduta da un'importante battaglia, ancorché dall'esito disastroso: l'assedio di Famagosta, che durò quasi un anno, dal 22 agosto 1570 al 4 agosto 1571. La città avrebbe potuto arrendersi immediatamente, ma il suo governatore, l'eroico Marcantonio Bragadin, volle resistere ad oltranza, anche quando fu chiaro che l'atteso rinforzo da Venezia non sarebbe mai giunto.

Sergei Tseytlin affronta una gloriosa pagina della storia della Cristianità attraverso la forma-romanzo, pur rimanendo legato alla realtà storica e scrivendo 700 pagine che riescono a mantenere costante la tensione, nonostante il lettore conosca già la fine degli eventi.

Il romanzo parla di accadimenti del 1571, ma potrebbe esser traslato anche a questioni dei nostri giorni. Quando i Senatori veneziani decisero di respingere le pretese islamiche su Cipro, nonostante la difficoltà di rigettare gli assalitori cento volte più numerosi, lo fanno consci della volontà degli ottomani «insaziabili» di espandersi in Europa e, soprattutto, di conquistare Roma. Chi aveva ben chiaro tale progetto era Pio V: «Il più grande pericolo che la Chiesa si trovava di fronte adesso era l'espansione dell'impero ottomano. La Riforma protestante e la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche non avrebbero mai potuto minare davvero le fondamenta della Fede Cristiana, ma se una nazione islamica avesse conquistato l'Italia, ciò sarebbe potuto accadere, anzi, ciò sarebbe accaduto» (p. 39).

Bragadin, che viene descritto come un fulgido eroe, non si trova a combattere contro il nemico musulmano, ma con la divisione degli alleati (la Lega Santa non riuscirà a giungere in tempo) e la vigliaccheria degli abitanti dell'isola, che preferirebbero arrendersi, accusando il governatore di essere più legato al proprio onore che alla vita del Cipro. Ad essi, coraggiosamente, risponde: «So che la vita è più importante dell'onore. Ma la vita senza la Fede non è vita. Senza la Fede tutto è inutile, meschino, insensato. Senza la Fede l'uomo perde il suo equilibrio e la sua direzione. Senza la Fede tutto diventa nulla. Pertanto, vi prego di credere nel nostro Signore Gesù Cristo» (p. 330).

Il governatore passa così dalla volontà di combattere per l'onore all'accettazione del martirio per la Fede e ciò gli dà la forza per non abiurare, come propostogli dal generale islamico in cambio della vita. Così, nonostante le continue torture, culminate in un feroce martirio (il nobile veneziano fu scuoiato vivo), Bragadin si mantiene fedele alla propria Fede.

E, quasi a ricompensarlo del suo sacrificio, il romanzo si chiude con l'esaltazione della battaglia di Lepanto: «La battaglia del secolo! No, del millennio! No, che dico, di tutta l'era cristiana! È stata la battaglia che ha visto Cristo regnare supermo!» (p. 687).

